

Il coronavirus e il calice: possiamo essere infettati oppure no?

di Konstantin Shemljuk
[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 14 marzo 2020



ricevere la comunione o meno a causa del coronavirus è una questione di fede e di coscienza cristiana del credente

A causa della pandemia di coronavirus, alcuni credenti pongono sempre più la domanda: Dio fa "miracoli per default", impedendo al virus di diffondersi in chiesa, oppure no?

Nei giorni scorsi, i notiziari dei media nazionali e globali sono stati inondati di rapporti sul coronavirus. Non prenderemo in considerazione le teorie della cospirazione in base alle quali questi rapporti siano apparsi contemporaneamente e in quasi tutte le risorse di informazione, ma tratteremo un altro argomento: come l'epidemia di coronavirus influisce sulla nostra visione religiosa del mondo.

Nel [mio precedente articolo sull'argomento](#), ho parlato del fatto che la Chiesa, in linea di principio, non si è mai opposta a misure igieniche volte a fermare la diffusione di pericolose infezioni. Inoltre, la Bibbia è stata la prima fonte da cui si sono ricevute informazioni su come contrastare le epidemie. In tal modo, la Sacra Scrittura sottolinea la correlazione

diretta tra purezza morale e assenza di malattia. Cioè, la causa delle malattie è il più delle volte il peccato dell'uomo e la loro guarigione dovrebbe iniziare con il pentimento. Ciò non significa che il credente in Dio debba rifiutare l'assistenza medica. Al contrario, l'accetta e tratta il medico con il dovuto rispetto come uno strumento della Provvidenza di Dio. Tuttavia, in una prospettiva religiosa non si può pensare al trattamento medico senza correzione spirituale.

Oggi vediamo un quadro interessante nella Chiesa e negli ambienti di chiesa quando i fedeli cercano di scoprire se il coronavirus (così come altre malattie infettive) può essere trasmesso attraverso la comunione ai santi Misteri di Cristo. Questa domanda, vista la situazione attuale, non è in alcun modo sciocca, non solo dal punto di vista medico, ma anche, innanzitutto, dal punto di vista religioso. Ecco perché i credenti nei tentativi di dare una risposta a questa domanda si sono divisi in diversi campi.

Tradizionalisti: la comunione non può essere contagiosa. Un punto di vista diverso è blasfemia

I rappresentanti del primo campo (la maggioranza), chiamiamoli "tradizionalisti", credono che il corpo e il sangue di Cristo non possano essere causa / fonte / veicolo di malattia. Al contrario, nella preghiera prima della santa comunione sentiamo le parole: "O Signore Gesù Cristo, mio Dio, non lasciare che la comunione ai tuoi Misteri immacolati e vivificanti sia per me condanna e non lasciare che mi del faccia male al corpo o all'anima...".

La logica del campo tradizionalista è semplice e chiara: Cristo stesso è nel calice, e quindi non ci si può ammalare per il contatto con lui. Al contrario, la Bibbia dice che il Signore ha guarito i lebbrosi che soffrivano di varie malattie e persino toccare i suoi vestiti dava salute. Altrimenti, se il corpo e il sangue di Cristo possono trasmettere l'infezione, la santa comunione non è altro che una "finzione", un bel rito che è anche "anti-igienico" e in alcuni casi addirittura dannoso.

Viviamo già in una società laicista in cui le linee guida morali sono quasi perse e la fede in Dio è come un hobby della domenica. E se livelliamo ora l'efficacia dei sacramenti, la Chiesa non avrà altra funzione che quella psicoterapeutica. In altre parole, la Chiesa non sarà in grado di offrire a una persona un'unità reale, vera, non illusoria con Cristo. Le parole del protopresbitero Alexander Schmemmann secondo cui "la Chiesa è il muro costruito attorno alla comunione" perderanno la loro rilevanza. Dopotutto, se non c'è comunione, allora non c'è nemmeno bisogno della Chiesa - sono sufficienti gli psicoanalisti.

Una delle posizioni più inconciliabili su questo tema è stata espressa dal Santo Sinodo della Chiesa ortodossa di Cipro, che considera blasfemo "pensare che il corpo e il sangue di Cristo possano trasmettere qualsiasi malattia o virus". Il Sinodo spiega: "Basandoci su secoli di esperienza nel cristianesimo, non vi è alcuna prova di tale trasmissione. I sacerdoti che hanno prestato servizio negli ospedali per le malattie infettive e hanno dato la comunione a questi pazienti alla fine hanno consumato il resto della santa comunione usando lo stesso cucchiaio. Nessun prete è stato infettato in questi casi".

Si sottolinea che "il sacramento della santa comunione si compie con fede, che protegge da ogni pericolo. La partecipazione è volontaria. Nessuno è costretto. Se qualcuno sente in

questo momento di volersi astenere dal sacramento, è libero di farlo".

Il Santo Sinodo della Chiesa ortodossa russa, nella sua enciclica riguardante la situazione dell'epidemia di coronavirus, ha ricordato che "in tempi di epidemia, la Chiesa ortodossa russa ha sempre svolto il suo ministero di testimonianza, senza negare ad alcuno la cura spirituale e la piena partecipazione ai suoi misteri".

Il Santo Sinodo della Chiesa di Grecia chiarisce che "i fedeli continueranno a ricevere la santa comunione come al solito" perché essa "non potrebbe mai diventare una causa di trasmissione della malattia, perché ricevere la santa comunione, anche nel mezzo di una pandemia, è una manifestazione dell'amore che vince tutto, inclusa forse la sua giustificata paura". Tuttavia, il Santo Sinodo "non condanna coloro che hanno paura di partecipare alla santa comunione, ma afferma chiaramente la sua fede e invita 'i partecipanti al dibattito pubblico' a rispettare questa fede e la libera scelta delle persone di continuare a partecipare ai misteri della Chiesa".

Posizioni simili si trovano nelle Chiese ortodosse bulgara e georgiana, nonché nella Chiesa delle Terre ceche e della Slovacchia.

"Liberali". La comunione può essere contagiosa

I rappresentanti del campo opposto, chiamiamolo "liberale", sono convinti che sia vero il contrario: la coppa comune dalla quale tutti coloro che desiderano comunicarsi può causare la diffusione della malattia.

Pertanto, secondo il direttore del St. Thomas Aquinas Institute, il prete cattolico Peter Balog , "La comunione è il corpo e il sangue di Cristo sotto le specie di pane e vino, che hanno tutte le proprietà di questi prodotti senza eccezioni. Significa che possono guastarsi, diventare non commestibili, essere avvelenati o addirittura trasportare batteri o virus".

Egli basa la sua affermazione su un argomento teologico: "Alcuni sostengono che la comunione non può trasmettere malattie o virus - questo è, in senso classico, monofisismo, che è l'eresia dei primi secoli del cristianesimo secondo la quale alcuni non credevano nella realtà dell'Incarnazione di Cristo, o anche se credevano nell'Incarnazione, sostenevano che la natura umana di Cristo era assorbita dalla sua natura divina e che le diverse manifestazioni umane della personalità di Cristo erano solo un'illusione". In seguito, paragona la comunione a un panino: "La comunione con un virus può essere contagiosa così come un panino o un succo con un virus". Inoltre, Balog fornisce diversi esempi di come un papa fu avvelenato attraverso il calice e persino preti e monaci morirono durante la peste.

Simile a Peter Balog in questa materia è un archimandrita della Chiesa ortodossa russa, padre Kirill (Govorun), che è anch'egli sicuro che i virus possano essere trasmessi attraverso la comunione. Tuttavia, a differenza del suo simile, Govorun ritiene che coloro che negano il contagio del calice comune non siano monofisiti ma docetisti: "Sì, il virus può essere trasmesso attraverso il calice. Pensare in modo diverso è un atteggiamento docetista nei confronti dei sacramenti. Chi si comunica dovrebbe capirlo chiaramente e prendere una decisione: comunicarsi o meno - basandosi su questa comprensione". (La comprensione che il virus viene trasmesso attraverso il calice, *nda*). L'archimandrita sottolinea che "ingannare

le persone e se stessi facendo riferimento alla fede e promettendo che nulla accadrà è teologicamente sbagliato, oltre che irresponsabile e può persino essere criminale". Allo stesso tempo, egli stesso non rifiuta di ricevere i sacramenti: "Per esempio, sono ben consapevole di ciò, eppure ricevo dopo tutto i sacramenti".

Anche l'ex sacerdote della Chiesa ortodossa ucraina Georgij Kovalenko ha espresso un punto di vista simile. Secondo lui, "Dio non dovrebbe funzionare come depuratore d'acqua per il battesimo o come disinfettante durante una pandemia".

Non sorprende che la stessa posizione sia condivisa dall'arcidiacono Andrej Kuraev della Chiesa ortodossa russa, che cita come prova per il suo punto di vista le parole di san Nicodemo l'Agiorita. Così, interpretando il Canone 28 del sesto Concilio ecumenico, san Nicodemo scrive: "Durante la peste, sia i sacerdoti che i vescovi dovrebbero usare per la comunione dei malati un metodo simile che non contraddice questo canone. Dovrebbero mettere il santo pane non nell'uva ma in un vaso sacro, dalla quale i becchini e i malati possono prenderlo con un cucchiaino da comunione. Il vaso e il cucchiaino devono quindi essere immersi nell'aceto e l'aceto deve essere versato nel pozzo dell'altare. Oppure possono comunicarsi in qualsiasi altro modo più affidabile che non violi il canone".

Tuttavia, queste parole di san Nicodemo non fanno luce sul problema, perché, 1) non è chiaro di quale uva stiamo parlando; 2) non è chiaro il perché i sacerdoti mettano il pane santo (nell'originale è scritto "aghion arton") proprio in quest'uva; 3) perché il pane dovrebbe essere messo in un vaso separato dall'uva e non in un calice con il sangue di Cristo? Soprattutto dal momento che san Nicodemo offre tutto questo schema piuttosto complicato di azioni durante la pestilenza nell'interpretazione al Canone 28 del sesto Concilio, che proibisce direttamente di combinare l'uva con il sacrificio incruento: "Dato che abbiamo appreso che in varie chiese in cui viene offerta l'uva all'altare sacrificale, secondo una certa consuetudine che ha guadagnato prevalenza, combinandola con il sacrificio incruento dell'offerta (ovvero oblazione), i ministri distribuiscono così entrambi ai laici, abbiamo ritenuto opportuno decretare che nessuno negli ordini sacri lo faccia mai più; ma, al contrario, ai fini della vivificazione e della remissione dei peccati, essi impartiranno ai laici la sola oblazione..."

Ciò vuol dire che san Nicodemo si oppone a questa usanza solo durante la peste, e in altri giorni è permesso combinare il pane santo con l'uva? O forse, in questo caso, si tratta più dell'artos che del pane eucaristico? Comunque, la citazione data da padre Andrej ci lascia con più domande che risposte.

Cauti: tutto per fede.

Come possiamo vedere, gli argomenti dei cattolici e dei "liberali" non sono convincenti e piuttosto si situano sull'orlo della blasfemia. Allo stesso tempo, l'approccio tradizionale al mistero della santa comunione esclude perfino l'idea che essa possa essere una fonte di infezione. Al contrario, i tradizionalisti credono che l'uomo sia guarito per mezzo del corpo e del sangue di Cristo.

C'è anche un terzo punto di vista. I suoi sostenitori credono che tutto dipenda dalla propria fede. In altre parole, se uno ritiene di poter essere infetto, significa che dovrebbe astenersi

dal prendere parte al calice comune oppure chiedere di ricevere la comunione con un cucchiaino portato da casa e utilizzato esclusivamente a questo scopo da una singola persona (questa è l'idea espressa dal Sinodo della Chiesa romena).

Il metropolita Anthimos di Alessandropoli del Patriarcato di Costantinopoli afferma che "La santa comunione richiede fede. Non esiste una santa comunione magica. A seconda della nostra fede, non fa male. Ma chi può misurare la fede? Se hai una grande fede, puoi camminare sulle onde da Alessandropoli a Samotraccia. E in caso contrario? Dobbiamo accettare la santa comunione con fede, non come un atto di gloria. La santificazione va all'anima. E se Dio vuole metterci alla prova?"

Anche la Chiesa albanese è stata piuttosto cauta nei confronti del problema esistente, che sospende tutti i servizi quotidiani tranne la Divina Liturgia della domenica fino all'inizio di aprile, invitando i credenti a pregare a casa o da soli nelle chiese, che per questo motivo rimarranno aperte durante il giorno.

Quindi, chi ha ragione dopo tutto?

Ricevere la comunione oppure no?

Francamente, è molto difficile rispondere a questa domanda. Semplicemente perché l'uomo moderno è troppo debole per accettare con tutta la responsabilità ciò che gli viene detto. Sì, ci manca la fede, abbiamo un numero crescente di problemi spirituali. E così, per quanto riguarda la comunione, diamo a tutti il diritto di decidere da soli. C'è l'insegnamento della Chiesa, ci sono punti di vista tradizionali e opposti: sta a voi scegliere. Per quanto riguarda la nostra posizione...

Vi sono molte prove che il sacramento della santa comunione non può essere una fonte di infezione. Molti sacerdoti svolgono il loro ministero in luoghi che, per dirla in parole povere, non sono molto ben serviti in termini di igiene o di standard medici. Per esempio, per 10 anni padre Aleksandr Klimenko ha dovuto dare la comunione ai prigionieri della colonia correttiva di Berezan, dove c'erano persone con HIV e forme aperte di tubercolosi e, dopo tutte le comunioni ha consumato i santi doni (cioè terminava la santa comunione rimasta nel calice). Non è stato infettato né dall'HIV né dalla tubercolosi.

L'arciprete Aleksandr Ovcharenko, portavoce dell'eparchia di Zaporozh'e, ha contato che durante gli anni del suo ministero ha consumato il calice circa 2600 volte.

Il sacerdote dice: "Come sapete, persone diverse con molte malattie vengono in chiesa. In media, due volte l'anno a Zaporozh'e ci sono epidemie di influenza e malattie respiratorie acute. Non mi sono mai ammalato dopo aver ricevuto l'eucaristia! Mi sono invece ammalato quando mi sono congelato o mi sono seduto nella corrente oppure ho acceso l'aria condizionata. La santa comunione è un fuoco spirituale che brucia non solo i peccati umani, credetemi!"

Il diacono Irinej scrive di questo problema in modo semplice e convincente: "Durante ogni liturgia qualunque malato riceve la comunione. Dopo ogni liturgia, il cucchiaino della comunione viene messo nel calice. E il resto dei doni viene consumato (mangiato) dal diacono. Quanto alla possibilità di essere infettati attraverso la comunione, lo dirò

semplicemente da diacono, noi (diaconi) semplicemente non esisteremmo più. Ci saremmo già estinti da tempo come i mammut".

Esiste un numero enorme di virus diversi nel nostro mondo, che vengono trasmessi sia attraverso la saliva che attraverso le goccioline trasportate dall'aria. E non stiamo parlando solo di tubercolosi, epatite, sifilide, solo per citarne alcuni. Detto questo, la Chiesa avrebbe dovuto usare molto tempo fa forme di comunione che avrebbero protetto le persone da varie malattie: tazze usa e getta, cucchiaini usa e getta, tovaglioli personali (preferibilmente anch'essi usa e getta), disinfettanti per mani e icone - tutto ciò sarebbe presente in chiesa se l'infezione fosse trasmessa attraverso il calice.

Sì, nessuno ha mai osato sospettare prima che i santi misteri siano fonte di una possibile trasmissione di infezione, e anche i sospetti relativi alle icone potrebbero portare a gravi conseguenze. Il sacerdote ortodosso Il'ja Soloviev fornisce un esempio storico di come le persone trattassero il santuario durante una terribile pestilenza:

"Mi viene in mente la situazione dell'epidemia di peste a Mosca nel 1771. L'entità del disastro fu così grande che la città fu circondata da nuovi grandi cimiteri 'per appestati' che apparvero attorno al bastione Kamer-Kollezhskij: Pjatsnitskoe, Danilovskoe, Kalitnikovskoe, Vagankovskoe, Dorogomilovskoje, Miuskoe, Rogozhskoe... La loro superficie totale era di oltre 76 decime. Si sa che per prevenire la congestione di massa delle persone, l'arcivescovo Amvrosij (Zertis-Kamenskij) aveva rimosso dal muro di Kitaj-Gorod un'icona attorno alla quale molte persone si radunavano per pregare. Tutto ciò suscitò indignazione tra la folla ignorante. Il vescovo fu perseguitato, dovette prima rifugiarsi al Cremlino e di notte fu calato giù in un cesto dalle mura del Cremlino e trasportato nel monastero Donskoj. Ma anche qui non riuscì a sfuggire alla folla infuriata. Quando venne a sapere della permanenza di Amvrosij al Donskoj, una folla di migliaia di persone cominciò a irrompere nel monastero. Dozzine di pugni picchiarono sulle porte del monastero. Dopo averle sfondate, le persone che avevano perso il loro aspetto umano si precipitarono verso la cattedrale. Trovando qui il vescovo che si era rifugiato nei cori, lo trascinarono fuori in strada, dietro la recinzione e... lo fecero a pezzi proprio all'ingresso del monastero. È terribile persino ricordare quest'evento".

E, naturalmente, niente del genere accadrà di nuovo oggi. Al contrario, voi e io saremo piuttosto testimoni del contrario: come la folla "istruita" farà a pezzi un prete che osa dare la comunione ai fedeli durante l'epidemia di coronavirus. La paura di questa malattia è così forte che persino la maggioranza dei greci ortodossi (71% della popolazione) ha accettato di non ricevere la comunione per non ammalarsi.

Già in qualche modo, possiamo dire che la fede dell'uomo moderno è in perdita nei confronti della tecnologia, del mondo e dei suoi "valori". La comunione non è più percepita come una cura per il corpo e, in tal caso, le sue proprietà medicinali per l'anima saranno presto messe in discussione. Cosa rimarrà all'uomo moderno? Cosa potrà offrirgli allora la Chiesa? Una tradizione? È improbabile che questo approccio possa convincere chiunque che la sua vita deve cambiare per l'amore di Dio. Dopotutto, se non c'è comunione, allora non c'è Chiesa.

Infine, le accuse di monofisismo e docetismo di coloro che negano una possibile infezione da parte del corpo e del sangue di Cristo sono completamente infondate. Semplicemente perché "come cristiani ortodossi, crediamo che la santa eucaristia sia il corpo e il sangue di Cristo risorto".

Secondo san Giovanni Damasceno, il corpo di Cristo risorto è diventato "immutabile, privo di passioni, sottile" capace di passare "attraverso porte chiuse, non stanco, non bisognoso di cibo, di sonno e di bevanda". Ma è ancora un corpo umano, "come descritto". Dopo tutto, eliminando la "corruzione", cioè "fame o sete o sonno o stanchezza o simili", il Signore risorto "non ha accantonato nessuna delle parti del suo essere, né il corpo né spirito, ma possiede sia il corpo che l'anima". E poi continua: "Dico questo non per distruggere la natura del corpo, ma desiderando mostrarne la vivificazione e la divinità".

Attraverso la santa comunione, diventiamo, secondo san Cirillo di Gerusalemme, consanguinei a Cristo risorto, il che ci dà speranza nella risurrezione personale. Nel Vangelo, leggiamo le parole di Cristo: "Chiunque mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna, e io lo risusciterò all'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chiunque mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in loro. Proprio come il Padre vivente mi ha mandato e io vivo per il Padre, così colui che si nutre di me vivrà per me" (Giovanni 6: 54-57).

Allo stesso tempo, le persone che non vogliono ricevere la comunione si mettono al di fuori della vita che Cristo dà loro: "In verità vi dico, se non mangiate la carne del Figlio dell'Uomo e non bevete il suo sangue, non avrete la vita in voi" (Giovanni 6:53).

Pertanto, il sacramento della santa comunione è semplicemente necessario per raggiungere l'unità con Cristo e la salvezza. Senza questa unità, la nostra vita perde il suo significato e si trasforma in una ricerca eterna delle "bellezze della vita", interrotta da periodi di paura e di orrore nel vedere ciò che sta accadendo intorno a noi. Il coronavirus in questo senso non è la cosa peggiore che ci possa succedere. La cosa peggiore è smettere di essere quelli che si sforzano di salire verso l'alto ma rimangono solo cibo per vermi.

Ebbene, sta a ciascuno di noi ricevere la comunione oppure no. E nessuno prenderà quella decisione per noi.